

Domenica di Pentecoste (C) *Giovanni 14, 15-16.23-26*

Domenica, 9 Giugno, 2019

La promessa del Consolatore. Lo Spirito Santo, maestro e memoria vivente della Parola di Gesù

1. Orazione iniziale

*Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.*

*Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.*

*Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.*

Nella fatica, riposo,

*nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.*

*O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.*

*Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.*

*Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,*

sana ciò che sanguina.

*Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.*

*Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.*

*Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.*

2. Lettura

a) Per inserire il brano nel suo contesto:

Questi pochi versetti, fra l'altro neanche continui, sono come alcune gocce d'acqua tolte all'oceano; infatti essi fanno parte di quel lungo e grandioso discorso del Vangelo di Giovanni, che va da 13, 31 a tutto il capitolo 17. Dall'inizio alla fine di questa unità discorsiva, profondissima e inscindibile, è trattato un solo unico tema e cioè l'«andare di Gesù», che appare anche come inclusione, in 13, 33: "Ancora per poco sono con voi, dove **vado** io, non potete venire" e in 16, 28: "Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e **vado** al Padre" e ancora in 17, 13: "Ma ora io **vegno** a te, o Padre". L'andare di Gesù verso il Padre porta con sé anche il significato del nostro andare, del nostro percorso esistenziale e di fede in questo mondo; è qui che noi impariamo a seguire Gesù, ad ascoltarlo, a vivere come Lui. E' qui che ci viene offerta la rivelazione più completa di Gesù nel mistero della Trinità, come anche la rivelazione sulla vita cristiana, la sua potenza, i suoi compiti, la sua gioia e il suo dolore, la sua speranza e la sua lotta. Penetrando queste parole, noi possiamo trovare la verità del Signore Gesù e di noi stessi davanti a Lui, in Lui.

Questi versetti in particolare parlano di tre motivi di consolazione fortissimi, per noi: la promessa della venuta del Consolatore; la venuta del Padre e del Figlio nell'anima del discepolo che crede; la presenza di un maestro, che è lo Spirito santo, grazie al quale l'insegnamento di Gesù non cesserà.

b) Per aiutare nella lettura del brano:

vv. 15-16: Gesù rivela che l'osservanza dei comandamenti non è sforzo di costrizione, ma frutto dolce, che nasce dall'amore del discepolo verso di Lui. A questa obbedienza amorosa è legata la preghiera onnipotente di Gesù per noi. Il Signore promette la venuta di un altro Consolatore, mandato dal Padre, che rimarrà sempre con noi per sconfiggere definitivamente ogni nostra solitudine.

vv. 23-24: Gesù ripete che l'amore e l'osservanza dei comandamenti sono due realtà vitali essenzialmente connesse tra loro, che hanno il potere di introdurre il discepolo nella vita mistica, cioè nell'esperienza della comunione immediata e personale con Gesù e con il Padre.

v. 25: Gesù afferma una cosa molto importante: c'è una differenza sostanziale tra le cose che Lui ha detto mentre era *presso* i discepoli e le cose che invece dirà dopo, quando, grazie allo Spirito, Egli sarà *in loro*, *dentro* di loro. Prima la comprensione è solo limitata, perché il rapporto con Lui è esterno: la Parola giungeva dal di fuori e colpiva le orecchie, ma non era pronunciata dentro. Dopo la comprensione sarà piena.

v. 26: Gesù annuncia lo Spirito santo quale maestro, che insegnerà non più dal di fuori, ma venendo dentro di noi. Egli ravviverà le Parole di Gesù, che erano state dimenticate e le farà ricordare, le farà comprendere ai discepoli in tutta la loro portata.

c) Il testo:

¹⁵*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. ¹⁶Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre.*

²³*Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. ²⁴Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. ²⁵Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. ²⁶Ma il*

Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Viene offerta una traduzione un po' più letterale dal greco, che forse può aiutare a un contatto più intimo e profondo con Gesù, che parla e con la Trinità, di cui Egli parla.

¹⁵Se amate me, i comandamenti i miei custodirete ¹⁶e io pregherò il Padre e un altro Consolatore darà a voi, affinché con voi per sempre sia.

²³Se qualcuno ama me, la parola mia custodirà e il Padre mio lo amerà e verso di lui noi verremo e dimora presso di lui faremo.²⁴Il non amante me, le parole mie non custodisce; la parola che voi ascoltate non è mia, ma dell'inviante me, il Padre. ²⁵Queste cose vi ho detto, quando ero ancora presso di voi. ²⁶Ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che invierà il Padre nel nome mio, questi vi insegnerà tutte le cose e vi ricorderà tutte le cose che ho detto a voi Io.

3. Un momento di silenzio orante

4. Una chiave di lettura

I testi che la Liturgia di questa Solennità ci propone sono a noi noti ma sempre nuovi quando li ascoltiamo e li interiorizziamo. Con Maria, i discepoli e la gente che si trovavano in “quel luogo” ci siamo anche noi in Attesa del Vento dello Spirito; in Attesa con il cuore carico di gioia perché quello che il Signore Gesù ci aveva promesso viene donato ad ognuno.

¹⁵In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; Gesù nella prima metà del suo primo discorso all'ultima cena ha parlato della sua imminente dipartita da questo mondo, spiegando il significato della sua passione e morte. Nella seconda sezione sottolinea che l'amore per Lui deve essere concreto e si prova custodendo i suoi precetti, vivendo la sua parola. L'amore che Gesù chiede ai suoi non è un semplice amore di amicizia, un affiatamento umano. Gesù pone questo amore a un livello molto più alto, collegandolo con la vita secondo la nuova legge da Lui promulgata e con l'invio dello Spirito Santo.

Inoltre, poiché Gesù afferma la sua uguaglianza con il Padre, tutti devono amare il Figlio come amano il Padre; il comando dell'amore si estende dal Padre a Gesù: amare Gesù è amare il Padre, come vedere Gesù è vedere il Padre. La conseguenza dell'amore sarà inevitabilmente quella di osservare (o custodire o adempiere, secondo il testo greco) i comandamenti specifici di Gesù (*quelli miei*, dice il testo greco), cioè tutto il complesso di valori morali proposto e vissuto da Lui, in particolare il comando nuovo della **carità vicendevole** (cf 13, 31-45).

L'osservanza dei precetti del Signore costituisce il banco di prova dell'amore per il Figlio di Dio. L'amore vero va provato mediante l'obbedienza; non si tratta, infatti, di un sentimento vago ed emotivo, né si intende come pratica esteriore di norme e precetti; infatti non si tratta semplicemente dei precetti morali, essi implicano tutto un modo di vivere in unione d'amore con Lui.

¹⁶e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre. Lo Spirito è presentato come un dono del Padre celeste che Lui stesso farà su richiesta di Gesù. Un altro Paraclito perché lo Spirito prenderà il posto occupato attualmente da Gesù nei confronti dei suoi apostoli e ne prolungherà l'opera presso i discepoli.

Nel greco profano tale parola significa: assistente legale, avvocato; sia il termine che il verbo *parakalein* da cui deriva, può significare anche “esortazione”; nei LXX hanno il senso di “dare gioia, consolare” con riferimento esplicito ai beni dell'epoca messianica e al senso della gioia che ne deriva (cf Is 40, 1); nel NT si riferiscono all'annuncio profetico cristiano (cf Atti 2, 40; 1Cor. 14,3).

Lo Spirito della verità non solo rimarrà in eterno con i credenti, ma sarà in essi, cioè dimorerà dentro di loro, per svolgere la sua funzione di avvocato e consolatore. Con tale espressione Gesù dice indirettamente che i suoi seguaci saranno tempio dello Spirito Santo, poiché questa persona divina abiterà in loro. Ma non solo lo Spirito Paraclito, ma anche Gesù e il Padre abitano nel cuore dei discepoli che custodiscono la Parola del Signore (cf v.18 e 23) per cui il credente non vive più solo ma ospita questi **Tre Amici divini**. Le tre Persone della Trinità vivono realmente nel cuore dei cristiani e questa verità di fede deve ispirare profondamente la spiritualità di ogni battezzato.

L'amore operoso e concreto per Cristo dischiude all'uomo la vita della comunione trinitaria; questo amore è il “**luogo**” del dono dello Spirito. Un amore così forte e concreto non è possibile alla natura, per tale impegno eroico è necessario l'intervento del Soffio di Dio, ed il Soffio spira ovunque e comunque riempiendo l'universo!

^{23b}Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Si tratta dell'unità, della compenetrazione mutua tra Padre, Figlio e fedeli, in contesto di amore. “Verremo a Lui” riprende il “verrò a voi” del v. 18; qui il verbo è al plurale e indica che i due soggetti, Padre e Figlio, assicurano una presenza di assistenza e protezione attraverso lo “stare in”, “dimorare” in un “co-abitare” che realizza un'unione intima che trova il suo contesto nell'amore verso Gesù.

Questo passo nel quale il Maestro parla della sua venuta nel cuore dei discepoli insieme al Padre per far dimora dentro il loro cuore, completa la tematica dell'inabitazione della Trinità nel seno della comunità cristiana e dei

singoli membri del popolo di Dio. Gesù chiarisce che la sua manifestazione agli amici che gli dimostrano un amore concreto non avverrà in modo spettacolare ed esterno, ma si realizzerà nell'intimo delle coscienze, con la sua venuta assieme al Padre nel cuore dei discepoli che osservano la sua parola. In questo modo i discepoli diventano tempio della Trinità.

24 Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. In questo versetto si ribadisce la tematica dell'amore, concretizzato nell'osservanza delle parole di Gesù, attraverso la tecnica semitica dell'antitesi. Chi non ama e non pratica i comandamenti non può far parte della vita di Dio. Il Padre e il Figlio non possono venire dove non c'è l'amore per Cristo e per i fratelli, amore che scaturisce dall'obbedienza alla Parola di Gesù, che è la stessa del Padre. Il Maestro specifica che la sua Parola, ascoltata dai discepoli, in realtà è del Padre che lo ha mandato.

25 Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Le cose che Gesù ha rivelato non solo soltanto quelle del discorso riportato, ma anche tutto il complesso della rivelazione attuata da Gesù nella sua vita terrena.

26 Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. E' la prima volta che in Giovanni il Paraclito viene indicato come Spirito Santo; egli prenderà il posto di Gesù e sarà inviato nel suo nome, cioè, secondo l'uso semitico, sarà in relazione costante con Gesù e ne continuerà l'opera perché ha una affinità intima, ontologica, con Gesù; agisce quindi in relazione con Gesù, al suo posto, con la sua autorità.

L'azione didattica dello Spirito è quella di mettere in contatto diretto con tutta la rivelazione portata da Gesù, appiando le difficoltà che si frappongono a questo contatto; spingerà a conoscere questa verità, ad accettarla, a comprenderla fino in fondo, ad esprimerla, ad agire di conseguenza. E' un'azione funzionale, relativa a Gesù, non tanto di aggiungere, ma di richiamare alla memoria ciò che Gesù ha insegnato, che è rivelazione esaustiva e completa del Padre per noi che la riceviamo.

Gesù dichiara che lo Spirito Santo insegnerà ogni cosa ai credenti e ciò avverrà mediante il ricordo di quanto il Cristo ha rivelato. Lo Spirito ha un'azione didattica orientata verso la parola di Gesù; non porterà una rivelazione personale diversa da quella del Cristo, perché svolge la missione di richiamare alla memoria dei discepoli la verità di Gesù, attraverso la sua azione interiore nel loro cuore e nella loro mente. Lo Spirito Santo sarà in eterno con i credenti, anzi dimorerà in essi e darà loro l'intelligenza della fede, facendo capire la parola di Gesù dall'interno; quindi sarà il vero maestro interiore dei credenti.

Siamo di fronte alla grande economia della salvezza: **il tempo di Gesù e il tempo dello Spirito**; sono le fasi successive di una stessa rivelazione. Cristo ha compiuto la sua missione, ma i discepoli non ne hanno afferrato il senso e il profondo insegnamento; sarà compito dello Spirito Santo aiutare i discepoli ad afferrare pienamente la verità detta dal Signore, di far interiorizzare la rivelazione. Lo Spirito fa ricordare non con un semplice richiamo alla mente, ma con il tener vivo e sempre presente l'intero messaggio spirituale di Gesù con una comprensione profonda e intima.

Questa promessa si estende dagli Apostoli a tutta la Chiesa. Pertanto il tempo della Chiesa è tempo dello Spirito e questo non è altro che il prolungamento del tempo di Gesù. Per questo ancora invociamoLo con forza in ogni situazione e momento della nostra vita.

5. Alcune domande

a) "Se mi amate". Il mio rapporto con il Signore Gesù è un rapporto d'amore, oppure no? C'è spazio, nel mio cuore, per Lui?

b) "Custodirete i miei comandamenti". Il verbo *custodire* ha molti significati: guardare bene, proteggere, fare attenzione, conservare in vita, riservare e preservare, non gettare via, trattenere con cura, con amore. Vivo, illuminato da questi atteggiamenti, il mio rapporto di discepolo, di cristiano, con la Parola e i comandamenti che Gesù ci ha lasciato? Il mio cuore sa farsi luogo di custodia, di memoria costante, di affetto nei confronti della Parola?

c) "Egli vi darà un altro Consolatore". Sono pronto ad accettare, ad accogliere con apertura piena, con disponibilità e umiltà questa Consolazione, il vero Consolatore, che viene dall'alto? O mi fido, ancora, molto più delle consolazioni che trovo io, che mendico di qua e di là, che raccolgo solo a briciole, senza potermi mai sfamare veramente? So che qui si apre davanti a me un vero cammino di conversione; scelgo di percorrerlo, oppure mi volto indietro e me ne vado via, triste, con le mie povere ricchezze di consolazioni fallaci e ingannatrici?

d) "Prenderemo dimora presso di lui". Il Signore sta alla porta e bussava e aspetta; Lui non forza, non costringe. Lui dice: "Se vuoi..." e aspetta, con amore. "Se vuoi, osserverai i comandamenti" (Sir 15, 5); "Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti" (Mt 19, 17). Qui Egli mi propone di diventare la sua casa, il luogo del suo riposo, della sua intimità. Ma io, sono pronto? Sto aspettando la visita, la venuta, l'ingresso di Gesù nella mia esistenza più intima, più personale? C'è posto per lui nell'albergo?

e) "Vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto". Il verbo "ricordare" porta con sé un'altra realtà molto importante,

essenziale. Vengo provocato, vengo scrutato dalla Scrittura. Dove applico la mia memoria? Cosa mi sforzo di tenere a mente, di far vivere nel mio mondo interiore?

6. Un momento di preghiera: Salmo 29

Canto di esultanza al Signore, che ci ha inviato dall'alto la vita nuova dello Spirito.

Rit. Tu mi dai Vita piena, Signore, alleluia!

Ti esalterò, Signore, perché mi hai liberato
e su di me non hai lasciato esultare i nemici.
Signore Dio mio, a te ho gridato e mi hai guarito.
Signore, mi hai fatto risalire dagli inferi,
mi hai dato vita perché non scendessi nella tomba. *Rit.*

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
rendete grazie al suo santo nome,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera sopraggiunge il pianto
e al mattino, ecco la gioia. *Rit.*

Nella tua bontà, o Signore,
mi hai posto su un monte sicuro;
ma quando hai nascosto il tuo volto, io sono stato
turbato.
A te grido, Signore, chiedo aiuto al mio Dio. *Rit.*

Ascolta, Signore, abbi misericordia,
Signore, vieni in mio aiuto.
Hai mutato il mio lamento in danza,
la mia veste di sacco in abito di gioia,
perché io possa cantare senza posa.
Signore, mio Dio, ti loderò per sempre. *Rit.*

7. Orazione finale

Signore, Dio nostro, la forza del tuo Spirito purifichi la nostra fede dalle visioni deformate e parziali che la impoveriscono e ci aiuti a essere fedeli alla nostra vocazione, vincendo lo smarrimento che ci prende di fronte alle spinte disgregatrici che riescono a turbare la nostra fede. **Amen**

APPENDICE

Lo Spirito Santo? È Dio in libertà (Ermes Ronchi)

Domenica di Pentecoste - Anno C

Lo Spirito, il misterioso cuore del mondo, radice di ogni femminilità che è nel cosmo (Davide M. Montagna), vento sugli abissi e respiro al primo Adamo, è descritto in questo vangelo attraverso tre azioni: rimarrà con voi per sempre, vi insegnerà ogni cosa, vi ricorderà tutto quello che vi ho detto. Tre verbi gravidi di bellissimi significati profetici: "rimanere, insegnare e ricordare".

Rimanere, perché lo Spirito è già dato, è già qui, ha riempito la "camera alta"

di Gerusalemme e la dimora intima del cuore. Nessuno è solo, in nessuno dei giorni. Se anche me ne andassi lontano da lui, lui non se ne andrà mai. Se lo dimenticassi, lui non mi dimenticherà. È un vento che non ci spinge in chiesa, ma ci spinge a diventare chiesa, tempio dove sta tutto Gesù.

Insegnare ogni cosa: nuove sillabe divine e parole mai dette ancora, aprire uno spazio di conquiste e di scoperte. Sarà la memoria accesa di ciò che è accaduto "in quei giorni irripetibili" quando la carne umana è stata la tenda di Dio, e insieme sarà la tua genialità, per risposte libere e inedite, per oggi e per domani.

Letteralmente "in-segnare" significa incidere un segno dentro, nell'intimità di ciascuno, e infatti con ali di fuoco/ ha inciso lo Spirito /come zolla il cuore (Davide M. Montagna).

Ricordare: vuol dire riaccendere la memoria di quando passava e guariva la vita e diceva parole di cui non si vedeva il fondo; riportare al cuore gesti e parole di Gesù, perché siano caldi e fragranti, profumino come allora di passione e di libertà. Lo Spirito ci fa innamorare di un cristianesimo che sia visione, incantamento, fervore, poesia, perché "la fede senza stupore diventa grigia" (papa Francesco).

Un dettaglio prezioso rivela una caratteristica di tutte e tre le azioni dello Spirito: rimarrà sempre con voi; insegnerà ogni cosa, ricorderà tutto.

Sempre, ogni cosa, tutto, un sentore di pienezza, completezza, totalità, assoluto. Lo Spirito avvolge e penetra; nulla sfugge ai suoi raggi di fuoco, ne è riempita la terra (Sal 103), per sempre, per una azione che non cessa e non delude. E non esclude nessuno, non investe soltanto i profeti di un tempo, le gerarchie della Chiesa, o i grandi mistici pellegrini dell'assoluto. Incalza noi tutti, cercatori di tesori, cercatrici di perle, che ci sentiamo toccati al cuore dal fascino di Cristo e non finiamo mai di inseguirne le tracce.

Che cos'è lo Spirito santo? È Dio in libertà. Che inventa, apre, fa cose che non t'aspetti. Che dà a Maria un figlio fuorilegge, a Elisabetta un figlio profeta. E a noi dona, per sempre, tutto ciò di cui abbiamo bisogno per diventare, come madri, dentro la vita donatori di vita.

Enzo Bianchi Pentecoste 2019

Respirare lo Spirito santo

Nella liturgia odierna, solennità della Pentecoste, dopo aver letto il racconto della discesa dello Spirito santo sugli apostoli e su Maria, la madre di Gesù, il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua (cf. At 2,1-11), si proclama il brano del vangelo secondo Giovanni nel quale viene narrato il dono dello Spirito ai discepoli la sera dello stesso giorno della resurrezione, il primo giorno della settimana ebraica (cf. Gv 20,1). Questa differenza è in realtà una sinfonia con la quale la chiesa testimonia lo stesso evento letto in modi diversi ma non discordanti.

Negli Atti Luca ricorda che Gesù, salito al cielo, ha adempiuto la promessa fatta, mandando sulla comunità dei discepoli il vento infuocato dello Spirito santo quando gli ebrei festeggiavano a Pentecoste il dono della Torà fatto da Dio a Mosè. Per Luca è il compimento dei compimenti, la stipulazione piena della nuova alleanza, alleanza non più fondata sulla Legge ma sullo Spirito santo, scritta non su tavole di pietra ma nel cuore dei credenti (cf. Ger 31,31-33). È la nascita della chiesa, della comunità del Signore immersa, battezzata nello Spirito santo, abilitata dallo stesso Spirito a proclamare la buona notizia del vangelo a tutte le genti, da Gerusalemme a Roma.

Giovanni invece, che conclude il suo vangelo con quel giorno della resurrezione, intende attestare la pienezza della salvezza manifestatasi nella vittoria di Gesù sulla morte, nel dono del santo Soffio che dà inizio a una nuova creazione in cui la misericordia di Dio ha il primato, regna, e per questo c'è la remissione dei peccati del mondo. È questa remissione, questo perdono gratuito e definitivo donato da Dio di cui i discepoli devono essere ministri in mezzo all'umanità. Nonostante abbiamo già letto, ascoltato e commentato questo testo la seconda domenica di Pasqua, torniamo fedelmente e puntualmente all'ascolto e alla meditazione su di esso, chiedendo al Signore di rinnovare la nostra mente in modo che, leggendo parole antiche, ascoltiamo parole nuove per il nostro "oggi".

Siamo dunque nel primo giorno della settimana, il primo dopo il sabato che era Pasqua in quell'anno, il 7 aprile dell'anno 30: è il giorno della scoperta della tomba vuota, perché Gesù è risorto da morte. I discepoli di Gesù, che erano fuggiti al momento dell'arresto, sono chiusi nella loro casa a Gerusalemme, oppressi dalla paura di essere anche loro accusati, ricercati e imprigionati come il loro rabbi e profeta Gesù. Sì, la comunità di Gesù è questa: uomini e donne fuggiti per paura, paralizzati dalla paura, senza il coraggio che viene dalla convinzione e dalla fiducia, dalla fede in colui che avevano seguito senza capirlo in profondità. Tuttavia in quell'aporia c'è un lavoro che si compie nel cuore dei discepoli e nella vita della comunità: le parole di Gesù, ascoltate tante volte, seppur come addormentate sono nel loro cuore; la lettura delle Sante scritture, della Torà, dei Profeti e dei Salmi (cf. Lc 24,44), fatta insieme a Gesù, continua a generare pensieri e acquisizioni di conoscenza del mistero di Dio e dell'identità dello stesso Gesù; la forza della fede del discepolo amato che "vide e credette" (Gv 20,8) e di Maria di Magdala che dice: "Ho visto il Signore" (Gv 20,18) li contagia e li smuove.

Paura e fede combattono il loro duello nel cuore dei credenti, quando Gesù in realtà è in mezzo a loro, finché possono dire: "Venne e stette in mezzo". Il Signore è presente con la sua presenza di risorto vivente e glorioso là dove sono i suoi, ma i nostri occhi sono impossibilitati a vederlo, il nostro cuore non ha il coraggio di vedere ciò che desidera e sa essere possibile. Non sapendo dire altro, noi affermiamo: "Venne e stette in mezzo", ma il Risorto è sempre presente e appare come Veniente quando noi ce ne accorgiamo. Questa è la realtà che viviamo ogni primo giorno della settimana, ogni domenica, e quei discepoli non erano più privilegiati di noi. Gesù è in mezzo a noi, nella posizione centrale: se non lo è, significa o che non lo vediamo per mancanza di fede, oppure che prendiamo volentieri il suo posto al centro, attentando alla sua signoria unica di risorto e vivente. Solo chi sa dire: "È il Signore!" (Gv 21,7), sa vederlo e riconoscerlo.

Il Signore è in mezzo a noi! Non si dimentichi che la più grande tentazione vissuta da Israele nel deserto fu proprio quella di chiedersi: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?" (Es 17,7). Ecco la poca fede o la non fede di cui siamo preda noi che ci diciamo credenti... In verità Gesù è in mezzo a noi sempre, è l'Immanuel, il Dio-con-noi (cf. Mt 1,23; 28,20), non ci lascia, non ci abbandona. Se mai, siamo noi che lo abbandoniamo e fuggiamo da lui come i discepoli nel Getsemani (cf. Mc 14,50; Mt 26,56); siamo noi che di fronte al mondo

finiamo per dire: “Non lo conosciamo”, come Pietro nel rinnegamento (cf. Mc 14,71 e par.); siamo noi che, quando dobbiamo constatare la sua presenza perché gli altri ce la testimoniano, continuiamo a diffidare e a nutrire dubbi, come Tommaso (cf. Gv 20,24-25).

Ed ecco, nel racconto giovanneo, che appena Gesù “è visto”, dona la pace, lo shalom, la vita piena, e accompagna questa parola con dei gesti. Innanzitutto si fa riconoscere, perché non ha più la forma umana di Gesù di Nazaret, quella che i discepoli conoscevano e tante volte avevano contemplato. È altro perché il suo corpo cadaverico non è stato rianimato ma trasfigurato, trasformato da Dio in un corpo il cui respiro è lo Spirito santo, lo Spirito di Dio, quello che Gesù respirava nel seno del Padre da sempre, prima della sua incarnazione nel seno della vergine Maria, prima della sua venuta nel mondo. Ma in quel corpo di gloria restano le tracce del suo vissuto umano, della sua sofferenza-passione, dell’aver amato fino a dare la vita per gli altri (cf. Gv 15,13). Sono le piaghe, le stigmate, i segni della croce alla quale è stato appeso, e insieme a esse il segno dell’apertura del petto a causa del colpo di lancia, apertura che proclamava il suo amore, che come fiume uscito da lui voleva immergere l’umanità per perdonarla, purificarla e portarla alla comunione con il Padre (cf. Gv 7,37-39; 19,34).

E così i discepoli lo riconoscono e gioiscono al vedere il Signore. Finalmente la loro incredulità è vinta e la gioia della sua presenza, della sua vita in loro li invade. Allora Gesù soffia su di loro il suo respiro, che non è più alito di uomo ma Spirito santo. Nella creazione dell’uomo, nell’in-principio, Dio aveva soffiato in lui un alito di vita (cf. Gen 2,7); nell’ultima creazione soffierà un soffio, un vento di vita eterna (cf. Ez 37,9): nel frattempo, ora, ogni volta che è presente nella comunità dei cristiani e da essi invocato e riconosciuto, lo Spirito continua a spirare. Questo respiro del Risorto diventa il respiro del cristiano: noi respiriamo lo Spirito santo! Ognuno di noi respira questo Spirito, anche se non sempre lo riconosciamo, anche se spesso lo rattristiamo (cf. Ef 4,30) e lo strozziamo in gola, nelle nostre rivolte, nei nostri rifiuti dell’amore e della vita di Dio.

Questo Soffio che entra in noi e si unisce al nostro soffio ha come primo effetto la remissione dei peccati. Li perdona, li cancella, in modo che Dio non li ricorda più. Questo Soffio è come un abbraccio che ci mette “nel seno del Padre” (en tô kólpo tou Patrós: cf. Gv 1,18), ci stringe a Dio in modo che non siamo più orfani ma ci sentiamo amati senza misura di un amore che non abbiamo meritato né dobbiamo meritare ogni giorno. “Ricevete lo Spirito”, dice Gesù, cioè “accoglietelo come un dono”. Una sola cosa è chiesta: non rifiutare il dono, perché il Padre dà sempre lo Spirito santo a quelli che glielo chiedono (cf. Lc 11,13). È il dono della vita piena; il dono dell’amore che noi non saremmo capaci di vivere; il dono della gioia che spegneremmo ogni giorno; il dono che ci permette di respirare in comunione con i fratelli e le sorelle, confessando con loro una sola fede e una sola speranza; il dono che ci fa parlare a nome di tutte le creature come voce che loda e confessa il Creatore e Signore.

Gesù, che prima di andarsene aveva detto: “Ricevete, mangiate; questo è il mio corpo” (Mt 26,27), ora dice: “Ricevete lo Spirito santo”, sempre lo stesso invito ad accogliere il dono.

Spetta a noi ricevere il corpo di Cristo per diventare corpo di Cristo,

spetta a noi ricevere lo Spirito santo per respirare lo Spirito.

E in questa nuova vita animata dal Soffio santo sempre e sempre avviene la remissione dei peccati: Dio li rimette a noi e noi li rimettiamo agli altri che hanno peccato contro di noi (cf. Mt 6,12; Lc 11,4). Non c’è liberazione se non dalla morte, dal male e dal peccato! La Pentecoste è la festa di questa liberazione che la Pasqua ci ha donato, liberazione che raggiunge le nostre vite quotidiane con le loro fatiche, le loro cadute, il male che le imprigiona. Possiamo davvero confessarlo: il cristiano è colui che respira lo Spirito di Cristo, lo Spirito santo di Dio, e grazie a questo Spirito è santificato, prega il suo Signore, ama il suo prossimo.